

# PER IL RILANCIO DELLA CITTÀ E DEL TERRITORIO LIVORNESE

## Un contributo per la discussione nei Forum del Partito Democratico

### **La svolta necessaria nel Pd di Livorno dopo la sconfitta.**

A Livorno, al primo turno elettorale delle comunali, si è registrato il successo del Pd alle europee, con la maggioranza assoluta in città, e la sconfitta della coalizione a sostegno del candidato a sindaco Ruggeri. Al successivo ballottaggio, gli elettori dell'alleanza di centro sinistra sono addirittura diminuiti, con la vittoria del candidato sindaco del Cinquestelle Nogarin, sostenuto da una "strana" aggregazione destra-sinistra, messa insieme dalla parola d'ordine "tutti contro il PD". Come si vede – e i numeri assoluti dei voti e le percentuali lo dimostrano – si è verificato un evento davvero straordinario, al quale occorre reagire con proposte e azioni altrettanto straordinarie.

La dura sconfitta del PD livornese rende ora indispensabile il massimo della discontinuità, premessa per promuovere, con la buona politica, il rilancio del suo progetto politico in città, e per produrre un'idea di città della quale farsi portatore e protagonista.

Occorre ricostruire con i fatti il rapporto con i cittadini, recuperare i delusi, organizzare un quadro appropriato di alleanze, parlare con le aree sociali espressioni della crisi, garantire una leadership credibile e capace di iniziative adeguate a quegli scenari che le elezioni, e la profonda crisi della città, ci consegnano.

Tutto questo richiede strategie mirate, senza attardarsi ulteriormente sugli errori organizzativi e di comunicazione che pure sono stati commessi. Il protagonismo e il pieno coinvolgimento degli elettori dovranno costituire l'obiettivo

fondamentale, e tutte le anime del PD dovranno accettare le primarie quale strumento di scelta per leadership e programmi, in un Congresso che chiuda l'attuale gestione straordinaria, comunale e territoriale, assistita dalla Segreteria regionale.

Lo strano dibattito tutto interno al PD, proiettato, con molti silenzi, alla regolazione dei conti e al condizionamento del "commissario che non c'è", ha generato una sorta di scomposta autogestione della sconfitta da parte di circoli e gruppi spontanei, con un continuo appello alla convocazione degli organi statuari (essendo i segretari e le segreterie dimissionarie).

In effetti, il dibattito non ha ancora trovato sedi e momenti idonei all'approfondimento di quanto è accaduto in città, degli errori sui progetti strategici e sui programmi amministrativi; delle carenze nell'identità e nelle finalità del Partito; dei motivi di uno scarso apprezzamento delle candidature e della leadership politica da parte di molti elettori, a partire da coloro che hanno invece apprezzato lo stesso Partito democratico alle Europee.

I nodi politici da affrontare non sono la conservazione o la sostituzione di un gruppo dirigente e dei livelli di militanza territoriale, ma il superamento di una preoccupante condizione che, in città, vede il PD politicamente minoritario, e soprattutto il recupero della sintonia con le urgenze espresse dai cittadini, assai lontane dalle politiche che hanno invece orientato l'amministrazione cittadina in questi ultimi anni.

Per capire cosa è accaduto, tuttavia, non basteranno le analisi più accurate. Dobbiamo alzare l'asticella della

nostra attenzione e abbattere le barriere che hanno impedito alla cittadinanza e ai nostri stessi elettori di dialogare con il nostro partito, non solo per essere ascoltati ma per essere pienamente partecipi e determinanti.

Se intendiamo recuperare al PD di Livorno un ruolo di maggioranza, decisivo per le amministrazioni del territorio, occorre che esso diventi il partito dei cittadini riformisti, dotato di una leadership che sia una loro diretta emanazione. Che soprattutto fornisca loro le occasioni per l'approfondimento dei grandi problemi della città, che non sia solo il luogo dell'esercizio di una militanza acritica o della custodia di memorie ed ideologie.

Niente di nuovo rispetto al Manifesto fondativo del PD e alle migliori esperienze che dallo stesso sono state sviluppate. Esperienze che la dirigenza locale (frutto di una scelta limitata agli iscritti, non degli elettori) ha preferito ignorare, imboccando strade contorte di semplice riattivazione e ricomposizione di vecchi schemi, che si sono dimostrate del tutto inadeguate.

Nel nostro orizzonte, tuttavia, non può esserci solo il destino del PD.

### **Sconfiggere il declino della città e la crescita delle diseguaglianze.**

Gli elettori non ci hanno riconosciuto la leadership necessaria a governare la loro città, giudicandoci incapaci di elaborare le giuste politiche, quelle all'altezza di superare le difficoltà che avvertono sulla loro pelle.

Ecco perché occorre aggiornare le strategie e le piattaforme programmatiche, affinché esse producano un cambiamento di rotta e siano adeguate alle gravi emergenze che l'economia globalizzata pone alla città e al suo territorio, con criticità assolutamente specifiche rispetto allo stesso tessuto toscano e del centro nord d'Italia.

C'è bisogno di risposte strategiche di lungo periodo e molto innovative, non di semplice conservazione e difesa del contesto attuale, con iniziative capaci di sollecitare una vera riconversione economica e ambientale della struttura produttiva, e spingerla verso una più articolata diversificazione. Ciò potrà garantire nuova occupazione in aggiunta a quella che può essere acquisita con l'economia del turismo e del tempo libero, con l'agricoltura di qualità.

Una più stretta collaborazione tra amministrazioni dovrà incrementare la qualità progettuale, selezionando impegni e investimenti nella scarsità crescente di risorse. È auspicabile, in questo quadro, un rapporto rafforzato tra pubblico e privato (sia profit che non profit, ad esempio nell'ambito delle partecipate e dei servizi pubblici), superando la pigrizia culturale e una tradizione di autosufficienza, in difesa d'identità e interessi storici non più sostenibili. Oggi sono richieste logiche territoriali più lungimiranti (di area vasta e regionale innanzitutto), e occorre collocarsi all'interno di filiere produttive e di investimento aventi scala ben diversa rispetto a quelle che sono oggi in difficoltà, per l'autoreferenzialità, il municipalismo e il localismo che le caratterizzano.

È elemento centrale della crisi del PD (esplosa a Livorno con la sconfitta, e in altri comuni limitrofi con difficoltà politiche, ballottaggi, calo dei consensi, incertezze strategiche) la sua incapacità, dal 2008, di interpretare correttamente come "strutturale" la grave crisi locale, essendo questa punto d'arrivo della sostanziale obsolescenza dei sistemi produttivi e di servizio locale, con gravi ripercussioni sui tassi d'investimento, sull'occupazione, con pesanti conseguenze sugli stimoli all'imprenditorialità, sulle condizioni dei giovani, delle donne, dei senza lavoro, dei fruitori di servizi pubblici senza risorse adeguate ai bisogni e alle attese.

Alle crisi che hanno ripetutamente segnato questo periodo (deindustrializzazione, crisi del porto e della logistica, mancati investimenti per sostituzioni o nuove

localizzazioni, difficoltà crescenti dei servizi di supporto tecnico-gestionale alle imprese, scarsità di grandi e piccole manutenzioni, inadeguatezza nei sistemi degli ammortizzatori sociali e per l'assistenza di ultima istanza), non è stata opposta una reazione conveniente in termini politici ed operativi, non è stata imboccata la strada della riconversione per l'economia territoriale, si è continuato a ritenere che fossero sufficienti i patrimoni produttivi disponibili, non si è riuscito ad attivare per essi strategie adeguate di diversificazione.

Occorreva operare una riconversione e ristrutturazione dei servizi pubblici (a rete; sanitari; sociali; educativi) per garantirne una maggiore efficienza, un ruolo più efficace nella delicata fase di compressione delle risorse pubbliche.

Insomma a motori di sviluppo e a occupazione sempre più incerti (industria, porto, turismo e commercio tradizionali) era necessario sostituire nuovi fattori di espansione, capaci di sopportare le sfide della globalizzazione (servizi avanzati tecnici e gestionali; servizi logistici integrati; grande distribuzione e commercio specializzato; nicchie produttive specializzate destinate ai mercati internazionali), stimolando e sostenendone l'insediamento (dove lo si è fatto i risultati non sono mancati!). Tutto ciò per colmare quel gap economico e occupazionale che la nostra area si trascina ormai da alcuni decenni, e che la crisi ha semplicemente messo a nudo.

Insieme a tali iniziative, sarebbe stato importante, con percorsi paralleli, affrontare le sfide poste dall'allargamento della forbice tra chi ha e chi non ha, tra chi sa e chi non sa, tra chi è partecipe e integrato e chi è costretto a scegliere tra emarginazione e rivolta, tra chi ha piena cittadinanza e chi è posto ai margini dei sistemi di rappresentanza e di decisione. È un problema di qualità democratica della nostra convivenza, poiché si sono ampliate quelle disuguaglianze che la ricostruzione e lo sviluppo economico avevano ridotto attraverso la crescita

occupazionale e il miglioramento dei sistemi di welfare e d'istruzione.

Ed è un problema da affrontare di petto prima che sia troppo tardi, che si generi una frattura insanabile nella coesione sociale, con conseguenze fortemente negative dal punto di vista degli equilibri politici e culturali, da affrontare con una chiara scelta di campo in favore della promozione e del sostegno di quanti sono in difficoltà e a rischio di esclusione, superando le vecchie impostazioni che, impropriamente, garantiscono "diritti" a categorie e ad aree sociali prescindendo dai loro titoli e dai bisogni effettivi.

### **Fare opposizione.**

Per uscire dal declino, la nostra città e il nostro territorio devono cogliere le sfide della globalizzazione e delle nuove filiere produttive, logistiche e di servizio, con una maggiore integrazione nel tessuto regionale e dell'area vasta costiera toscana. Questi stessi obiettivi devono anche costituire la piattaforma programmatica per un progetto di opposizione alla "strana", ma vincente alleanza che regge il Comune, più attenta ai richiami dell'antipolitica e della tradizionale sinistra ideologica (declinate con richiami municipalistici), e meno propensa a impegnarsi proprio sulle necessarie trasformazioni delle strutture economiche, sociali, ambientali e territoriali.

Deve essere sconfitta quell'inerzia che impedisce il rilancio della città, per aprire nuovi scenari ai suoi abitanti, alle istituzioni e a tanta parte del mondo imprenditoriale, e per abbandonare il continuismo che sicuramente è causa della nostra sconfitta.

Occorre che il Partito democratico riacquisti una nuova credibilità a livello locale, credibilità che le elezioni comunali gli hanno negato, per mettersi alla ricerca di nuovi percorsi, lasciandosi alle spalle le difficoltà e i ritardi che ne hanno segnato l'attività negli ultimi anni.

Devono essere elaborati punti programmatici coerenti con il cambiamento promosso dal governo Renzi, implementandone a livello locale le strategie (politiche europee per lo sviluppo; equità e occupazione, lotta alle nuove e alle vecchie povertà; energie alternative e tecnologie a basso impatto; educazione e diritto allo studio; diritti individuali e delle categorie a rischio di esclusione; integrazione sociale e accoglienza degli stranieri; equilibri ambientali e gestione del territorio; iniziative per e con i giovani e le donne; snellimento e semplificazione delle burocrazie; razionalizzazione e diminuzione dell'impatto fiscale, lotta contro l'evasione) e proponendosi alla città come il partito dei cittadini.

Diversamente (e le settimane successive alla sconfitta elettorale ne sono testimonianza, con la vicenda del "commissario che non c'è") il rischio è di ritrovarsi tra militanti e dirigenti sopravvissuti alla sconfitta, per discutere di responsabilità senza uscire dalla trappola mortale di un dibattito tutto interno, in bilico tra regolamento dei conti e scelta di nuovi quadri, magari per ipotecare il prossimo Congresso, mentre gli elettori stanno a guardare, chi sbigottito chi ancora più convintamente lontano dai nostri obiettivi e dai nostri metodi.

### **Gli assetti organizzativi a breve periodo: gestire la transizione.**

Il PD dovrà ritrovare il gusto della sperimentazione, con nuovi soggetti che aiutino a ritrovare orgoglio, entusiasmo e dignità. Dobbiamo inventare cose nuove, avere il coraggio di creare un partito che ribalti i vecchi metodi di gestione e le vecchie pratiche del potere.

Chi ci ha portato a questa grave sconfitta non può essere lo stesso che s'impegnerà a realizzare il cambiamento. I passaggi per selezionare la nuova dirigenza dovranno essere compiuti insieme ad una vasta platea di cittadini, da coinvolgere più direttamente nelle decisioni, non con o

nelle segreterie, non tra i capi corrente. La squadra che non vince, anzi che perde rovinosamente, deve essere cambiata. Occorrono avvicendamenti e nuovi equilibri in grado di far decollare la fase straordinaria e innovativa resa obbligatoria dalla sconfitta.

Per ottenere simili risultati, noi riteniamo che un gruppo ristretto di iscritti e non iscritti debba collaborare con Nicola Danti, e con gli altri componenti della segreteria regionale impegnati sul "caso Livorno", per ristrutturare il partito, per dotarlo di nuove strategie, per coinvolgere i nostri elettori nella fase di transizione. Questi soggetti non dovranno essere legati alle varie correnti o ai personaggi del vecchio assetto, e dovranno coadiuvare lo stesso Danti nell'impostare e realizzare le innovazioni sulla base delle proprie competenze specifiche, dovranno definire il ruolo da assegnare ai Forum, da aprire in via prioritaria alla partecipazione dei simpatizzanti non iscritti e alla società civile.

La scelta del futuro segretario e dei dirigenti dovrà compiersi, preferibilmente su richiesta di tutte le componenti interne, con primarie aperte agli elettori e non solo agli iscritti (come avviene, d'altra parte, per i segretari nazionale e regionale e per tutte le candidature). La struttura organizzativa dovrà essere semplificata, riducendo il numero dei circoli e riordinando il tesseramento, occorrerà predisporre i criteri di presentazione alla cittadinanza delle più importanti proposte politiche, con la presenza di un organismo che garantisca la realizzazione degli obiettivi partecipativi. Insomma focalizzare le diverse strutture del partito su missioni specifiche, territoriali e settoriali, di mobilitazione dei cittadini e dei nostri elettori, di elaborazione e presentazione di tematiche specifiche, facendo anche di necessità (la nostra attuale carenza di risorse) virtù, investendo politicamente su quello che è possibile e necessario nella congiuntura attuale, ovvero la promozione (anche in occasione delle feste dell'unità) e la

sperimentazione di nuovi strumenti di condivisione e di partecipazione.

Dobbiamo, inoltre, riposizionare le Unioni comunali rispetto all'Unione territoriale (la grande assente di questi ultimi mesi nel dibattito politico e nelle iniziative a carattere organizzativo) per mettere in grado quest'ultima di essere vero protagonista nel coordinamento e orientamento di ogni risorsa politica, nelle scelte strategiche per la nostra area coordinandola con gli altri territori e con la regione, al fine di arginare le difficoltà del partito in alcuni territori (in particolare Livorno e Cecina) e pianificare le elezioni regionali, da celebrare prevedibilmente con la nuova legge elettorale.

### **Le proposte politiche a breve: gli enti locali.**

Dalla perdita del comune capoluogo derivano pericolosi scompensi nei processi decisionali, che dovranno essere arginati e recuperati. Da qui nasce la necessità di attivare percorsi virtuosi nei rapporti tra gli Enti locali territoriali, e tra questi, la Regione e lo Stato centrale.

Il rischio è che le difficoltà politiche e i ritardi che registriamo producano, anche al nostro interno, una sommatoria di gestioni politiche "municipalistiche" (dall'opposizione o al governo dei diversi enti), capaci forse di acquisire consenso nell'immediato, ma difficilmente in grado di immaginare quella dimensione di area vasta e regionale oggi prioritaria per il nostro sviluppo (per la gestione del territorio e delle infrastrutture, per i temi dell'ambiente, dei grandi servizi a rete, di quelli sociali, educativi, di quelli socio-sanitari, di quelli del lavoro e la lotta contro le povertà).

Dobbiamo replicare adeguatamente alle sfide di un anomalo soggetto politico, il movimento Cinquestelle, competitore molto agguerrito e "populista", e ricostruire

relazioni fiduciarie con la nostra gente (che ha manifestato crescenti segnali di liquidità e autonomia di giudizio). Le nostre ambizioni dovranno rivolgersi a soluzioni di alto profilo, in grado di attivare una competizione politica su grandi temi, che la gente possa condividere e sostenere. Guai a condurre la politica sul terreno infernale delle facili promesse e delle comode soluzioni, con il condimento dell'antipolitica e della demagogia decisionistica.

Proprio per orientare i processi istituzionali, è nel massimo interesse del partito assicurarsi la gestione della nuova Provincia (eletta dai consiglieri comunali e dai sindaci). Pur nell'esiguità delle funzioni amministrative conservate, questo ente dovrà favorire la massima integrazione tra i Comuni e tra i gestori dei servizi di area vasta, nonché costruire le sinergie possibili con l'area pisana e le regioni costiere, magari promuovendo la semplificazione della rete dei comuni e dei modi di erogazione dei servizi.

L'obiettivo ottimale è rappresentato dalla formazione di un'area metropolitana della costa, con cui controbilanciare il centralismo regionale e l'area metropolitana fiorentina, che rischia di concentrare poteri e ruoli a sfavore della costa e delle politiche specifiche di cui ha necessità.

La gestione dei nuovi organismi provinciali potrebbe rappresentare un'importante opportunità per la nuova progettualità di cui il Partito democratico sarà capace. E dovrà essere ottenuta soprattutto per neutralizzare l'anomalia politica oggi costituita dal Comune capoluogo, con il quale rischia di dissolversi la necessaria convergenza politica delle istituzioni nei quali il partito ha la responsabilità di governo.

Una proposta di lavoro e di confronto al Partito democratico, e soprattutto ai cittadini.

Abbiamo scelto, per aprire una discussione politica nei Forum del Partito democratico e in città, la formula del Manifesto aperto che diffonderemo, e sul quale intendiamo acquisire opinioni, pareri, integrazioni da parte di iscritti ed elettori. Ciò al fine di contribuire a un confronto che a oggi ci sembra insufficiente, non ancora all'altezza delle responsabilità che dobbiamo esercitare, proprio alla luce della sconfitta subita.

Se la realizzazione degli obiettivi che indichiamo non sarà possibile e saremo trascinati in logiche continuistiche o addirittura regressive, sempre più lontane dalle attese e dalle esigenze di larga parte del nostro elettorato, sarà evidente l'esaurimento delle capacità propositive dei livelli locali del partito. Prevarrebbe, in tal caso, uno spirito identitario, permeato da logiche settarie, contraddittorio rispetto alla vocazione maggioritaria che noi riteniamo essenziale per organizzare una riscossa nei livelli istituzionali locali e per ricostruire il rapporto con gli elettori.

Riteniamo che dovesse essere favorito un commissariamento del partito più deciso, che garantisca i primi passi del cambiamento e migliorasse da subito l'affidabilità stessa del partito a livello locale, sfruttando al meglio quella volontà generale del "tutti dimissionati" che era emersa nei primi giorni dopo la sconfitta. Una proposta che non ci sembra essere stata adeguatamente sostenuta.

Opereremo al meglio delle nostre capacità per contribuire alla rinascita del Partito democratico quale "Partito dei cittadini riformisti", opereremo con coerenza e con le nostre diverse storie, consapevoli anche delle differenze di cui siamo portatori.

Non abbiamo intenzione di essere una formazione correntizia, ma solo un'area partecipata di confronto e di iniziativa, per aiutare il dibattito interno ed esterno al partito, con proposte che potremo e dovremo esprimere e presentare negli organismi preposti. Favoriremo la circolazione di materiali e aumenteremo i luoghi del dibattito. Consideriamo, come principali destinatari, tutti quei cittadini ai quali l'offerta politica del Partito democratico può sembrare interessante, in una città che non sembra ancora trovare soddisfacenti vie d'uscita alla sua crisi .

Quando il partito livornese celebrerà il suo congresso, superata questa fase di transizione, dovremo ricercare ancora, pazientemente, i percorsi necessari a far avanzare ancora di più il cambiamento, e incrementare ai nostri elettori la possibilità di essere parte attiva e decisiva in un partito aperto e trasparente.

Non basta una piccola manutenzione, è indispensabile ricostruire il Partito Democratico sin dalle fondamenta. Per raggiungere un simile obiettivo ci vogliono gente nuova e idee nuove, energie intatte e menti libere.

LIVORNO 14/08/2014 - PROMOTORI: Aquinati Cecilia; Baldi Alfio; Bertoli Massimo; Biserni Serena; Borghi Paolo; Borrelli Vito; Diletta Fallani; Demi Riccardo; Franchi Simone; Gaggini Massimo; Gangemini Renato; Lenzi Alberto; Menicagli Francesco; Romboli Laura; Sacripanti Giancarlo; Silvestri Alberto; Spagnolo Marta

Per adesioni rivolgersi ai promotori (mail o sms) oppure inviare mail alla pagina della comunità di facebook PER UN NUOVO PD DEI CITTADINI a cui è possibile iscriversi